

PAOLO PARTENOPEO
NOTIZIE BIOGRAFICHE E BIBLIOGRAFICHE

I.

Innanzi agli annali genovesi che il Partenopeo lasciò manoscritti, si leggono i versi seguenti (1):

Author

Quid? Res sunt Lygurum gestae. Quo tempore? pulchrae

Libertatis. Quis scriptor et author? Age:

Est, cui Parthenope dederat cognomina, Paulus:

Mox Genuae est factus Francus, et ipse Lygur.

Vuol dunque dire che ebbe il cognome dalla patria, e fu perciò napoletano; cognome col quale soleva farsi chiamare, ed è quello che gli rimase, quantunque non fosse della sua casata. Appartenne infatti alla famiglia Bruto o de' Brutti, come si rileva dalla iscrizione sepolcrale già esistente nella chiesa di S. Francesco in Bologna, e da un istrumento dell'anno 1526 in cui viene chiamato: *Paulus de Brutis domini Marci nuncupatus Parthenopeus* (2); egli stesso poi una sol volta scrisse in fronte ad una orazione: *Pauli Brutii Franci Parthenopaei* (3). Nulla sappiamo della sua giovinezza, ma dalle brevi parole in cui accenna, assai sobriamente, ai casi suoi nel primo trentennio di sua vita, ci sembra dover dedurre che fosse alquanto avventurosa.

(1) SPOTORNO, *Storia letter. d. Liguria*, Genova, 1826; IV, 247, e cfr. anche III, 22 sgg.

(2) R. Arch. di Stato. Sez. Not. Atti di Francesco Clavarino Pallavicino, fil. unica, n. 120. Debbo questa indicazione alla cortesia di Marcello Staglieno.

(3) *Annales* ms. Cod. aut., in Bibl. Civica, D^{bis} 4. 3. 14, p. 483. Questo *Franci* da alcuno, equivocando, fu preso per Francesco. — L' autore nel ms. cit. che è autografo, ha voluto produrre il suo stemma, che è d'azzurro alla stella d'oro, e così si vede delineato nel FRANSONI, *Nobiltà di Genova* (Genova, 1636) alla famiglia De Franchi nel cui albergo venne ascritto il Partenopeo. Ora a Napoli non si trova, per quel che abbiamo potuto sapere, una famiglia Bruto fra le insignite di uno stemma, ben esso si vede nella forma indicata fra i quattro appartenenti alla famiglia Franco. L'essere stato ascritto in albergo De Franchi ha forse indotto il nostro ad appropriarsi lo stemma dei Franco di Napoli?

Nacque nel 1490 e venne a Genova all'età di trentun anno. Fino a questo punto avea trattato le armi, combattendo, secondo egli dice, sotto la guida di illustri capitani, e non immeritamente; costretto perciò a peregrinare di frequente da un luogo all'altro. Tuttavia non giunse in Genova privo affatto di averi, da che vediamo com'egli stesso asserisca: « quicquid fortunam alibi meo labore atque industria paraveram, in commune contuli » (1); ben ci è ignoto di qual sorta fossero questo lavoro e questa industria. Del pari ignoriamo se nulla abbia scritto innanzi che potesse stabile dimora in questa città, dove alcuni anni dopo il suo arrivo contrasse matrimonio con una giovane di onesta famiglia, Francesca figliuola di Marco degli Abbati (2). La sua venuta coincide con gli anni fortunosi 1521 e 1522 in cui le fazioni interne dilaniavano la repubblica, e la capitale assalita dagli imperiali, vittoriosi nella prima guerra degli emuli possenti, venne afflitta da quel terribile saccheggio che registra la storia, e che porse argomento a poesie classiche e popolari. Il Partenopeo dovette assai probabilmente capitare a Genova con i soldati di Carlo V, e quivi, stanco di quella vita disagiata e randagia, ricercare la tranquillità negli studi. In questa sua nuova dimora si procacciò la benevolenza e il favore di ogni ordine di cittadini, e, abbandonata la spada, si diede tutto intero a coltivare le lettere, di cui non aveva per fermo scarsa conoscenza, ed è a credere porgesse del suo valore chiare testimonianze, perchè dopo le riforme del 1528, delle quali è del D'Oria che le promosse si mostra partigiano ardentissimo, istituita nel 1531 la scuola quotidiana di rettorica, a lui venne affidata, aggiungendovi indi a poco l'incarico di scrivere gli annali della repubblica. « Die decimo octavo Julii », sono sue parole, « decreto sanxerunt ut conductus aere publico qui duas ex humanioribus literis lectiones publice quotidie interpretaretur Genuae doctor esset, nam quamvis multis ab hinc annis instituta fuisset lectio publica, non tamen nisi festis diebus, ne his quidem continuis, publice legebatur. Praeterea constituerunt ut annalibus scribendis maior cura adhiberetur, quod utrunque munus mihi Paulo Parthenopaeo cunctis suffragiis ab amplissimo senatu de-

(1) Queste notizie si rilevano dalla dedicatoria agli annali.

(2) Atto cit. in cui rilascia quitanza per un residuo di dote.

latum fuit » (1). E di fatto il decreto reca appunto ne' registri de' cancellieri quella data (2). Se non che la deliberazione non ebbe subito effetto in riguardo al secondo incarico, perchè non essendo stato revocato il decreto col quale già da parecchi anni l'ufficio di annalista si era conferito a Benedetto Tagliacarne (il ben noto Teocreno istitutore dei figli di Francesco I), il Senato voleva evitare il pericolo di dover far ragione ai diritti che questi potesse mettere innanzi. Ma la difficoltà venne in breve appianata, e al duplice ufficio egli attese tosto con diligenza e solerzia. Passato però il primo anno e pur continuando per tacito consenso a compiere il debito, si vide all' aprirsi del terzo sospeso l'assegnatogli compenso, con il pretesto che non era intervenuta deliberazione per rinnovare l'incarico; ond' egli se ne richiamò al governo, affinchè fosse provveduto alla sua condizione secondo giustizia ed equità; « per Christi viscera, et per charissimae Patriae Charitatem rogat », si volge così ai senatori, « atque obtestatur, ut sibi de suis laboribus et vigiliis quibus se, uxorem, septemque parvulos liberos nutrit, et sustentat, quamprimum, ex singulari gratia provideri iubeatis ». E la conferma fu subito data e lo stipendio pagato (3).

Non appena gli venne affidato l'insegnamento, che doveva incominciare nell'autunno del 1531, il senato gli commise di recitare in S. Lorenzo l'orazione per la ricorrenza della recuperata libertà il dodici settembre, ed egli ne prese argomento a dissertare sulla utilità degli studi, onde quel discorso si potrebbe considerare come la prolusione al suo magistero. Da questo punto il Partenopeo diventa l'oratore ufficiale del governo, poichè in quasi tutte le opportunità pubbliche egli è chiamato a parlare; la morte di personaggi illustri, l'entrata in ufficio di nuovi governatori, l'annuale commemorazione della libertà, gli porgono modo di comporre le sue orazioni (4). Nè

(1) *Annales* ms. cit., p. 148.

(2) Arch. cit., *Manuali del Senato*, n. 753.

(3) Arch. cit., *Senato*, fil. 11. La domanda è autografa.

(4) Allorquando nel 1533 il Senato, dopo la concessione del privilegio, seppe, per relazione di Lorenzo Lomellino Sorba, che « Antonium Bellonum Thaurinesem nuper ad civitatem accessisse et secum atulisse characteres et figuras literarum ceteraque omnia instrumenta ad artem sen magisterium im-

doveva indi a breve mancare un segno manifesto e cospicuo del pubblico gradimento, per l'affetto e la sollecitudine che il Partenopeo dimostrava verso la seconda sua patria; infatti il 26 dicembre del 1534 il senato, riconoscendolo « de republica benemeritum », e degno « ob eius virtutem et doctrinam » d'esser fatto cittadino nobile, lo elegge ad unanimità a far parte di quest'ordine, e il 28 viene ascritto, secondo la legge, nell'albergo De Franchi (1). Al conseguimento della quale onorificenza non è fuor di luogo il credere abbia contribuito il favore di Andrea D'Oria, che lo aveva accolto fra i suoi famigliari (2), secondo afferma l'iscrizione sepolcrale, donde si rileva altresì che ottenne onorevoli distinzioni dal cardinale Girolamo Grimaldi, e fu insignito da Carlo V del titolo di cavaliere e di conte palatino.

Intanto mentre dava opera all'insegnamento, attendeva assiduamente alla composizione degli annali, muovendo dall'anno 1528, e perciò la sua narrazione svolge il periodo contemporaneo, que' fatti cioè ai quali egli fu presente e conobbe per via diretta da coloro che v'ebbero parte, o da attendibili documenti. Fra il 1536 e il 1537 presentò al governo il suo lavoro con il proposito di mandarlo alle stampe accompagnato dalle orazioni, una delle quali era già stata impressa nel 1534. « Has itaque orationes », dice nella dedicatoria in data 1° agosto 1536, « cum his annalibus sub felicissimis auspiciis vestris in publicum prodire volui ». La qual ferma intenzione di porre a stampa queste

pressure necessaria », elegge « eruditum virum et de literis bene meritum Paulum Parthenopcum » affinché, insieme a Pietro Oliva, esami « caracteres ipsos et figuras, an sint juxta convento, cum esse debeant de impressione seu stampe Basilee aut ex meliori Italie » (Arch. cit. *Senato*, fil. 6). Ed egli riferisce unitamente al collega, e sono perciò emanate le concessioni e i privilegi dallo stampatore domandati, del quale avvenimento pur tien nota ne' suoi annali (cfr. GIULIANI, *Notizie sulla tipografia ligure*, in *Atti Soc. Lig. d. Stor. Pat.*, IX, 64, 484 sgg.).

(1) Arch. cit. *Manuali* cit., n. 756.

(2) Una prova eloquente della benevolenza di Andra D'Oria l'abbiamo dalla commendatizia con la quale lo presentò al duca di Mantova nel 1536, allorquando il Partenopeo si condusse in quella città per suoi particolari negozi (cfr. NERI, *Andrea D'Oria e la Corte di Mantova*, Genova, Sordomuti, 1898, p. 19).

sue opere meglio appare manifesta da una sua lettera del 1° dicembre, con la quale dedica ai fratelli Francesco, Lazzaro e Simone Pallavicini l'orazione in lode di Agostino loro genitore, e da quelle del 1° e 13 novembre dell'anno successivo con cui indirizza altre due orazioni rispettivamente a Federico Fregoso e a Niccolò Pinelli (1). Ma il disegno non ebbe effetto, nè sapremo dirne la ragione, che forse è da ricercare nella revisione dei deputati a sopravvegliare quel lavoro, e nei suggerimenti dati da essi o nelle correzioni proposte. Comunque sia, egli proseguì a scrivere gli annali di mano in mano, conducendoli fino alla metà del 1541, quantunque verso la fine appariscano segni evidenti di fretta e di stanchezza, di guisa che le ultime pagine potrebbero dirsi piuttosto cenni od appunti anzichè vera esposizione storica. L'età s'andava avanzando, e con essa gli acciacchi; il peso per l'accasamento e per l'educazione dei sette figliuoli (2) diventava ognor più grave, e il salario

(1) Bibliot. Civica. Cod. del 1786, Dbis. 5. 27, p. 275. — Bibl. di S. M. in Torino, Cod. sec. XVIII, *Stor. Pat.* 303, pp. 458, 540. — Mentre stava preparando gli annali per la stampa, mandò la narrazione riguardante i fatti del 1536 al suo amico Stefano Fiesco con una lettera in data 12 dicembre 1536, nella quale conchiude: « Hunc libellum rerum nostrarum mitto, rogans ne eum adhuc rudem in vulgus exire permittas, sed ubi primum legeris, effice, ut ad nos accuratori studio limandus redeat » (*Annales* ms. Cod. sec. XVII, T. V. 22, p. 128; in R. Arch. di Stato, Torino).

(2) Una figlia, Giulia, fu moglie di Lorenzo Conti (Arch. cit., *Not. Stefano Tubino*, fil. 17) scrittore genovese, del quale si sa ben poco. Lo Spotorno appena lo ricorda (*Stor. lett.* cit., Vol. IV, p. 262). Alcune maggiori notizie si possono rilevare dalle prefazioni che vanno innanzi ai libri da lui tradotti. Fu a Parigi nella sua giovinezza per ragione di studi; ebbe poi la laurea in giurisprudenza, e venne ascritto al Collegio dei Dottori in Genova. Dovette professare l'avvocatura, e per questo forse afferma che il tradurre era « operatione dalla professione » sua « lontana assai ». Tuttavia già nel 1579 dava fuori la versione degli elogi di Oberto Foglietta, che egli solleva spiegare ad un amico suo degli Spinola, il quale « attendendo al traffico della mercatantia, come il più fanno de' gentilhuomini » genovesi, « non capeva a pieno l'intendimento dell'autore »; così « a sue persuasioni » scrisse il volgarizzamento, « tutto che fusse cosa, la quale punto non si confaceva all'humore, nè alla professione » sua. Nel 1584 andò, per incarico della Repubblica « a trattare alcune cose con Monsignore il Gran Priore di Francia, Vicerè di Provenza » e cioè la estradizione di due pericolosissimi banditi, se-

sottile in confronto de' bisogni crescenti; le pratiche a fine di ottenere un aumento conveniente erano riuscite infruttuose. Da ciò i primi dissapori con il governo, e poi l'aperta rottura quando la necessità di provvedere agli studi per i figli lo co-

condo ci manifestano le pubbliche carte (Arch. cit. *Secretorum*, Fil. 2 - 1557); da lui ebbe in dono l'opera del Bodino intorno alla repubblica, e a suo consiglio la tradusse poi in italiano negli ozi di Varazze, dove s'era ritratto nel 1587 per ragioni, sembra, di salute. Alcuni anni dopo, assistendo ad uno di quei convegni signorili, che soleva tenere nelle sue sale monsignor Angelo Giustiniani, vescovo di Ginevra, ne' quali « i migliori cittadini di Genova sogliono, come in celebre e venerando luogo, sovente raunarsi, per sentire da quello singolarissimo et innocentissimo huomo ragionamenti di cose non solo giovevoli alla salute delle anime, ma fruttuose in gran maniera al civile e politico vivere della repubblica », gli furono fatte conoscere le memorie del Comines, e venne eccitato così dal Giustiniani come da Agostino Spinola a recarle nella nostra lingua. Questo lavoro gliene suggerì un altro. « Ho io incominciato », egli scrive, « alcuni discorsi sopra questo chiaro scrittore presi da esempi antichi e moderni, accoppiando gli uni con gli altri con quella maggiore convenienza che ho saputo, dalla cognitione de' quali potrà ciascuno, e per se proprio, e per le pubbliche faccende prendere utilissimi consigli. Ma trovandomi in Pisa con la mente non bene tranquilla, non potei condurli a segno, che si possano ancora con loro dignità lasciar vedere ». Aggiunge che stava scrivendo gli elogi latini « de' particolari cittadini » di Genova con l'intendimento di seguire l'opera del Foglietta. L'uno e l'altro lavoro sono rimasti sconosciuti, ed è a credere siano andati dispersi. Accenneremo per fine che nel dicembre del 1596 venne processato e condannato al bando per due anni. Ed ecco perchè. Abitava quasi continuamente nella sua villa di Carignano; di rado scendeva in città, trattenendosi di preferenza collassù « per attendere a' suoi studi », secondo riferiscono i testimoni, e soleva portare « appeso alla cintura de' calzoni » un coltello (era lungo un palmo e un quarto circa con punta) « per comodità della villa », poichè quivi era consentito portare armi. Una mattina, distratto, dimenticò di lasciarlo a casa, e il bargello trovatolo con quell'arnese « scoperto » presso al Palazzo pubblico, vicino alla porta dell'arcivescovato, lo prese; onde fattogli celermente il processo n'ebbe la condanna del bando, ma per la « mala stagione » e per « la grave età » ottenne un salvacondotto e una proroga; intanto ricorse in grazia al Senato, e il 10 gennaio del 1597 ebbe condonata la pena (Arch. cit., *Senato*, fil. 385). Per le sue traduzioni e alcuni versi latini a stampa è a vedere GIULIANI, *Notizie* cit., in *Atti* cit., pp. 147, 169, 238, 537.

strinse a trasferire la famiglia a Bologna. La lettera seguente ce ne dà più particolari informazioni (1).

Ill.mo et Mag.ci S.ri

Non più presto d'hieri ho receputo e letto le lettere de Marco degli Abbati mio socero mandatimi de costì a li XI de Dicembre, per le quali mi fa intendere come V. S.^{rie} molto se lamentano di me, con dire ch'io mi habbi portato el libro de le croniche, et sia partito seua a quelle dimandare buona licenza, de le quale parolle me n'ò pigliato tanto cordoglio e dispiacere quanto che non penso con lettere poterli esponere, pur ho voluto in mia escusatione scriverli queste poche parolle, preggandole che se degnano ascoltarmi. Prima, quanto al libro, V. S.^{rie} se pono racordare come io al primo de ottobre comparando avanti all' Ill.ma S.^{ria} con quella che più sepi reverenza gli feci intendere che per il gravissimo carico de la onorosa famiglia che mi trovo, et per le carestie grandi del vivere, non potea più stare a le spese, atento la mia debole valetudine, per la quale resto impotente al tollerare molte fatiche, per unde humilmente supplicai a V. S.^{rie} che per sua gratia, e gentilezza, et per la mia fidele servitù de quatordecim anni fatta all' Ill.ma S.^{ria}, se degnassino crescermi un poccho di salario, a cio potesse sustentare la mia povra famiglia, et fare con buono et lieto animo l' ufficio mio, sì nel legere cotidianamente, come nel scrivere l' historie, come già mi fu al principio statuito, perchè quelle sano quanto tempo e fatica importa al scrivere historie, et specialmente in quello stillo ch'io ho scritto, et a la giornata scrivo. Mi furno dall' Ill.mo S.^r Duce queste parolle risposte, ch'el si era inteso la dimanda mia et che pareva all' Ill.ma S.^{ria} non farmi altro salario, per tanto se io volea stare come davanti a quelle ducento cinquanta libre ch'el se mi confermava l' ufficio: se no ch'era in mio arbitrio fare quello che mi pareva; da poi sua Ecc.^{za} mi disse che ge portasse el libro de le croniche, io gli risposi ch'io non havea altra copia, salvo lo primo originale, perchè quello che haveva scritto in neto, de comissione dell' Ill.ma S.^{ria} fue portato a palazzo et ivi si era perso, et per tanto ch'el mi bisognava transcriverlo et repolirlo agiungendoli certe cosete nel principio per relatione del M.^{co} S.^r M. Gioanbapt.^a Lasagna. Alhora mi fu detto chel trascrivesse et facesse quanto era il bisogno. Da li a pochi giorni accadendomi venire a Bologna per dai o tri mesi tanto ch'io metesse casa a dui miei figlioli et a mio genero per fargli studiare più volte veni a palazzo per havere audienza dall' Ill.ma S.^{ria}, et più volte havendo habbuto repulsa, mi trovava di mala voglia per non potermi partire con buono tempo, e finalmente feci tanto che una matina gli intrai et esposi all' Ill.ma S.^{ria} come io era per andare a Bologna per dui o tri mesi, et pregavalo me desse licenza

(1) Arch. cit., *Lettere al Senato*, fil. 13.

per quello poccho di tempo: mi fu risposto talmente ch' io pensai la mia servitù fusse poccho grata, per la quale cosa io mi parti et mi ho portato lo libro per dui effetti, uno è per transcriverlo et rassestarlo, dipoi mandarlo, o vero io in persona portarlo a V. S.^{rie} con certa speranza che a quella non habbia a despiacere; l'altra cagione fue el timore et gelosia ch' el non se perdesse o vero mi fusse rubato, come accadete de l'altro, non sapendo perhò dove meglio esso libro potesse stare quanto che apresso di me suo fattore: lo quale havendomi proposto come atto e idoneo meggio a fare questa Eccelsa et invitta Repub.^{ca} et me immortale, V. S.^{rie} non se debbeno meravigliare se de quello ne son gieloso, a cui quanto tempo mi restarà de la vita tutto voglio con assiduo studio dare, aciochè possa con bona fronte usire a la luce del mondo, et essere con diletto visto e letto da huomini dotti, anchora ch' io fusse certo de non haverne mai premio alcuno, benchè so questa Repub.^{ca} mai essere stata ingrata a chi l' a servita con fede e amore, come io ho fatto, et sin ch' io vivo voglio servirla. Ma per non fastidire V. S.^{rie} dico ch' usaro ogni diligenza e prestezza in acopiare lo prefato libro, et copiato che l' haverò subito a quelle lo portarò. Et se pur non se contentassino che l' acopiassse, quelle se degnano farmi intendere quanto voleno che facia, et subito farò secondo la sua comissione, humilmente preggandole che per sua benignità e clemenza mi perdonano se ge avesse fatta cosa che gli fusse stato in dispiacere, ricordandogli che sempre doveunque sarò, voglio essere buono et fideliss.^o servitore dell' Ill.^{ma} S.^{ria}, nè mai voglio per tempo alcuno che questa Repub.^{ca} se doglia de havermi fatto suo cittadino. Et a V. S.^{rie} con tutto il cuore devotamente mi racomando, et offero. De Bologna a li XXV de Genaro 1542.

De V. S.^{rie}

S.^{lor} PAOLO DE FRANCHI PARTHENOPEO

Dopo questa lettera conviene considerare come definitivamente cessato il duplice ufficio del Partenoqueo, il quale è a credere non tornasse più, neppur temporaneamente, a Genova. Infatti l' 11 luglio 1544 il senato, vacando il posto di pubblico lettore e di annalista, e avendo saputo da parte dei procuratori Cristoforo Grimaldi Robio e Niccolò Negrone, che v'era soggetto di molta dottrina, il quale, se richiesto, sarebbe venuto ad esercitare l'uno e l'altro ufficio a condizioni assai oneste, dà incarico a que' due di trattare e di conchiudere (1). La persona che qui non si nomina era Iacopo Bonfadio, a cui certamente poco dopo venne conferito l'incarico di lettore e quello

(1) Arch. cit., *Manuali* cit., n. 765.

di scrittore degli annali, poichè il 18 novembre si ordina al cancelliere di consegnare ai sopra menzionati procuratori, deputati alla revisione degli annali, il volume del Partenopeo coperto di cuoio rosso, affinchè, dopo opportuno esame, fosse passato al Bonfadio condotto a scrivere le istorie (1). Donde si trae che, sebbene non ci sia riuscito trovarne il decreto, la elezione di questi deve cadere fra il luglio ed il novembre del 1544 (2). Il cancelliere Ambrogio Gentile Senarega, secondo nota in margine al decreto, eseguì personalmente la commissione, e mentre consegnò il volume indicato nelle mani di Niccolò Negrone, un altro coperto di cuoio bianco ne rimise al Grimaldi Robio. Il che vorrebbe dire che l'autore, finito di copiare il suo lavoro, mandò al governo genovese così il « primo originale », come la copia da lui trascritta, riveduta e ripulita.

Il Partenopeo morì in Bologna nel settembre del 1544, e la sua salma venne tumulata nella chiesa di S. Francesco, dove, a cura del genero e dei figli, gli fu posta la seguente iscrizione, nella quale si ricordano le sue benemerenze e gli onori conseguiti (3):

PAULO BRUTO

Parthenopaeo, viro pacis, bellique artibus Claro, eloquentiae in primis omnisque Graecae Et Latinae eruditionis laude praestanti Qui acceptis à Carolo V. Aug. equest. ord. Ornamentis in Palatin. et SS. Lateranum aulae Imperial. consistorijque comitatum cooptatum A Genuen. Repub. quam unam, quae sibi patriae Esset delegerat, in Francorum familiam ascitus A Hieron. Grimoaldo S. R. E. Cardin. multis Honoribus affectus, et ornatissimis diplomat. donatus Ab Andrea Aurio Caes. praefecto, ejus ctiam gesta Heroicis numeris celebravit in familiariss. numerum receptus, postremo quo filior. et generi studia incitaret, Bononiam profectus, honestiss. Posthabitis stipendijs, quae quod pub. mun. apud Genuat. Latine interpretaretur, resque eorum

(1) Ivi.

(2) Ciò è confermato da quanto si trova scritto nei Cartulari o Registri finanziari della repubblica, là dove la impostazione della partita per il salario dovuto al Bonfadio, come abbiamo già osservato altra volta (in *Giornale Lig.*, I, 1874, p. 289) e fu ripetuto più recentemente dal Rosi (*La morte di I. Bonfadio in Atti Soc. Lig. Stor. Pat.*, vol. XXVII, p. 210) muove dal 10 novembre 1544.

(3) TOPPI, *Bibliot. Napoletana*, p. 233, che la trascrive dallo SCHRADERUS, *Monument. Italiae* (fol. 58). Non esiste più, e non se ne trova memoria altrove.

gestas Perscriberet, multos jam annos ex asse consequeretur, Ingenti bonorum omnium dolore e vita excessit. Vincent. Thonius Robf. gener ac filij socero et patri Incomparabili PP. Vixit ann. LIII. Mens. VIII. Dies XXVI. obiit An. MDXLIII. In Septembr.

II.

Gli annali del Partenopeo passati nelle mani del Bonfadio servirono a questi di guida per la compilazione de' suoi. È però degno di nota il fatto che egli pure incomincia la sua narrazione dall'anno 1528, mentre ragionevolmente avrebbe dovuto seguirlo dal punto in cui l'altro aveva interrotto il racconto; ma forse riuscì a persuadere i governanti della necessità di ridurre in miglior forma l'opera del suo predecessore, così rispetto allo stile, come al metodo di narrazione. E di fatto dà principio al suo lavoro secondo il concetto ideale ch'ei s'era foggiato nella mente attinto dagli storici classici. La forma annalistica, nel senso ristretto, è per lo più lasciata da parte, e l'autore, trascurando affatto alcune notizie particolari, di cui il Partenopeo si compiace, tende ad una migliore coesione, ed a quella continuità nel concatenamento dei fatti che rende la esposizione più piena e rigorosa, mentre porge opportunità a rilievi e ad osservazioni filosofiche e morali. Se non che, procedendo in questa guisa, la cosa andava per le lunghe, e i deputati a sorvegliare la compilazione degli annali, si lagnavano di tanta lentezza, insistendo affinché il Bonfadio si affrettasse. Anzi il monito assunse forma a dirittura d'ingiunzione. Sentiamo a questo proposito le parole del Bonfadio stesso che interrompe bruscamente il suo racconto (1). « Cum ad hunc locum pervenissem, et infirma mea valetudo paulum me a scribendo retardasset, alter ex Procuratoribus, qui huic officio meo praesunt in Negroni loco suffectus, hacque ipso in cura obeundi muneris sui diligentissimus, multis, gravibusque verbis de totius collegij consensu admovere mihi stimulos coepit, ut festinarem; homini alioquin intelligenti de modo, ac facultate scribendi res graviores, quid autores optimi senserint, demonstravi, dixique, seu naturae, sive artis opera inspiceret, in pulcherrima quaque re conficienda celeritatem minime probari; opus esse maxima diligentia; diligen-

(1) *Annales*, Papiæ, Bartolum, p. 36 sg.

tiam vero tempus requirere. Ingenia etiam hominum haud omnibus horis esse parata, liberumque esse debere scriptorem, et nulla eiusmodi, qualem mihi afferebat, temporis lege circumscriptum; non cito scripsisse Sallustium, non Virgilium, non item coeteros, qui recte scripsere, quique luce posteritatis perpetuo fruuntur. Ad haec ille mihi respondit, me non historiam aut poesim, sed Annales conficere, habere me praeterea in manibus scripta Franci Parthenopaei, quae sequeretur, et quae plurimum molestiae allevarent meae, porro delectum verborum, nitoremque eloquentiae non esse admodum in ijs rebus quaerendum, in quibus simplex veritas attenditur. Tum ego si quae Parthenopaeus dolavit ea mihi tantum perpolianda et stylo persequenda sunt, paucis commutatis, quae a duobus Senatoribus animadversa, ac notata sunt, bene habet, inquam, detractus erit mihi operosus labor singula conquirendi, sed profecto vereor, ne in rebus ipsis, parum, in celeritate vero absolvendi operis nimium accurati simus. Ego tamen soluto animo sum, nam si laus meum scriptum sequeretur, integra ea fere mea futura est, si reprehensio, haec mihi vobiscum erit communis. Haec ubi collocuti fuimus conclusit ita, ut diceret placere sibi et collegio ut festinarem, meque dimisit. Proinde ubi haec vestra in lucem veniret, si cui forte videbor gracile quoddam corpus confecisse, et quasi ex ossium tantum compositione compactum, neque adiecisse sanguinem, aut colorem, non vestitum, ornatumque aliquem circumdedisse, is cum legerit intra quae consepta contrusus fuerim, haud male de me existimans facile iudicabit, officio meo satis a me factum fuisse, cum id praestiterim, quod a me requirebatur, eisque satisfecerim, a quorum consilio, atque praescripto recedere nec poteram, nec debeam ».

Da queste parole, con le quali il Bonfadio, non senza palese malumore, intende chiudere l'adito alle critiche, ben si apprende quali fossero i suoi propositi nell'imprendere a scrivere le istorie genovesi, ed in qual guisa giudicasse implicitamente l'opera del suo predecessore, alla quale pure era costretto a conformarsi. Che se il suo lavoro, seguendo il metodo impostogli, doveva riuscire siccome corpo gracile e magro, sol formato d'ossa, privo di sangue, di colorito, di veste conveniente e d'ogni ornamento, vuol dire che gli annali del Partenopeo avevano, secondo suo parere, questi difetti. Ciò richiama alla mente il giudizio che dava

Oberto Foglietta molti anni più tardi degli annali di Agostino Giustiniani, e delle istorie di Paolo Interiano. « Quello che scrive Justiniano », egli dice, « non è altro ch'una moltitudine d'ossa non compatte nè messe al suo luogo; a questo difetto ha supplito in parte l'Interiano, ma oltre che la sua scrittura sia affettata et snervata, li manca tutto quello che con infinita mia fatica, e stillamento di cervello è convenuto aggiungervi cioè il nervo, il sangue, il colore, et li ornamenti » (1). Questi retori s'incontrano e si assomigliano persino nelle parole! Il falso concetto esornativo della forma ha nociuto alla sostanza della nostra storiografia; perchè se il governo della repubblica non si fosse lasciato persuadere con speciose ragioni della necessità di rifare il già scritto (di che porge singolare esempio il richiamo dell'arcigno procuratore al Bonfadio, e le osservazioni di questi), noi avremmo oggi un corpo di storie ordinate per successione di tempo, e, quantunque diverse nello stile, notevoli certamente per lo svolgersi dei fatti, senza lacune intempestive, e perciò di incontestabile utilità; i più antichi cronisti ne avevano dato l'esempio, ma il metodo non venne seguito. Quindi se il Partenopeo con savio consiglio prese le mosse là dove s'era arrestato il Giustiniani (2), non può lodarsi il Bonfadio d'aver voluto battere di nuovo il camino dall'altro percorso, e molto meno il Foglietta che intese mettere in bello e classico eloquio la materia già innanzi trattata in più semplice forma volgare dall'erudito vescovo di Nebbio, la cui istoria egli, giudice tanto severo da poi, nella prima giovinezza aveva trascritto (e n'ebbe com-

(1) Cfr. *Giornale Lig.*, s. III, 1876, p. 430. Afferma il Mazzucchelli (*Vita del Bonfadio in Opere*, Brescia, Pianta, 1758; vol. I, p. XXVIII) che al Bonfadio fu dato incarico di scrivere gli annali « continuando la storia di Oberto Foglietta »; e più innanzi (p. LVII): « continuò la storia di Genova di Uberto Foglietta ». È un errore, ripetuto anche da altri modernamente, perchè il Foglietta ebbe incarico di scrivere le istorie nel 1576 (*Giornale Lig.* cit., p. 428 sg).

(2) Evidentemente il Giustiniani alludeva a lui quando, chiudendo gli annali, dichiarava che l'intenzione sua era stata « di scrivere insino al giorno della ricuperazione della libertà », e che da questo punto la « fatica e vicenda appartiene al scrittore degli annali, che la signoria ha condotto, il quale credo che debba aver scritto, e fatto l'ufficio suo con diligenza » (*Annali*, Genova, 1854, II, p. 708).

penso) per pubblico incarico (1). Nè minor biasimo merita il governo per non aver contenuto gli storiografi stipendiati nel limite del loro mandato, al quale s'informava lo spirito dell'ufficio da tanto tempo istituito. Così avvenne che nell'ordinata narrazione delle storie genovesi esiste dopo il 1550 una lacuna, a colmare la quale avrebbe dovuto attendere appunto il Foglietta; lui morto nel 1581, il Roccatagliata, suo successore in ufficio, incominciò, secondo il mandato, da quest'anno medesimo a dettare i suoi annali, proponendosi tuttavia per suo conto lavoro più ampio e complesso, in servizio del quale raccolse negli archivi moltissime memorie, pervenute in poderosi volumi fino a noi, ad attestare la sua operosità e il suo buon volere (2).

Ma, tornando al proposito, dal ragguaglio fra il testo del Partenopeo e quello del Bonfadio, si scorge di leggieri come questi si attenne alle fatte prescrizioni, resecando alcune cose di dettaglio che forse non gli sembravano adatte alla maestà della storia, ed aggiungendo, sebbene in misura assai scarsa alcune notizie attinte certamente a fonti ufficiali, e cioè suggerite dai procuratori deputati a sorvegliare la compilazione degli annali. Più libero procede, quando gli manca la guida designata, nel decennio dal 1540 al 1550, e il racconto è condotto sopra indagini personali, e si svolge intorno a fatti de' quali l'autore fu oculare testimonia.

L'opera del Bonfadio ebbe in sorte di vedere la luce dopo la morte infelice dell'autore per le cure del medico veronese Bartolomeo Paschetti, il quale volle anche pubblicarne una traduzione; ma quella del Partenopeo rimase inedita. Soltanto nel 1847 ne comparve una versione italiana. Eppure se per eleganza di dettato non può cimentarsi con la storia del suo successore, tuttavia per l'esattezza e la copia dei particolari non meritava l'oblio a cui venne dal governo stesso condannata.

(1) Con decreto del 20 agosto 1535 si ordina il pagamento di lire quaranta in conto della mercede dovuta « Oberto Cattaneo Foliete habenti curam scribendi annales compositos per Rdm d. Episcopum nebiensem » (Arch. cit., *Manuali* cit., n. 757). La famiglia Foglietta era ascrivita all'albergo Cattaneo.

(2) ROCCATAGLIATA, *Annali della Rep. di Genova dall'anno 1581 al 1607*, Genova, Canepa, 1873, p. 3 sgg.

Del nostro scrittore rimangono alle stampe quattro orazioni, dette nella ricorrenza del 12 settembre, per la commemorazione della recuperata libertà, altre si leggono manoscritte; nè sono tutte, perchè alcune, delle quali ha lasciato memoria negli annali, non ci pervennero. Curò altresì la stampa di un'operetta di Girolamo Savonarola alla quale premise una lettera dedicatoria degna di nota per il giudizio che reca intorno al martire domenicano, ed alla sua fine infelice (1). Se si dovessero interpretare strettamente le parole della iscrizione sepolcrale riferite ad Andrea D'Oria, « *cujus gesta heroicis numeris celebravit* », nel senso di uno speciale lavoro, s'avrebbe a credere componesse un poema in lode di lui; ma nè egli discorrendo più volte nella storia dei fatti dell'illustre ammiraglio, accenna a componimento sì fatto, mentre si compiace di registrare qua e là ricordanze personali in ciò che riguarda in ispecie le orazioni; nè se ne ha d'altronde testimonianza di sorta. Onde o il poema è andato perduto, o le citate parole si riferiscono agli annali, specialmente a quella parte là dove narra con singolare larghezza l'impresa d'Affrica contro Barbarossa.

ACHILLE NERI

BIBLIOGRAFIA

STAMPE.

1. *Oratio Pauli Par | thenopaei de Charitate Patriae ad Illu | strissimum Senatum Genuensem.*

In-8, di cc. 6 nn. s. n. tip.

Sotto al titolo due « Tetrastichon » del giovinetto Emanuele Grimaldi. Questo frontispizio è inquadrato in un fregio. L'orazione è dedicata a Battista Lomellino doge della Repubblica, con lettera in data: « *Genuae Idibus septembris MDXXXIII* ». In fine dell'orazione: « *Genuae die XII septembris MDXXXIII* ».

2. *Oratio Pau | li Fr. Parthenopaei de tranquillitate Reipu. et | eius conservatione ad illustrissimum Sena | tum Genuensem habita Anno do | mini. M.D.XXXVIII. pri | die Idus septem | breis.*

In-8, di cc. 8 nn. s. n. tip.

Sotto al titolo due distici. È dedicata a Onorato Grimaldi principe di

(1) Vedi la *Bibliografia*.

Monaco con lettera in data: « Genuae Idibus Septembris MDXXXVIII ». In fine dell'orazione: « Genuae in Divi Laurentij aede. M.D.XXXVIII. Die. xij. Septembris ». A tergo dell'ultima carta lo stemma di S. Giorgio.

3. *Oratio Pauli | Fr. Parthenopaei de | obedientia ad Illustrissimum Sen. | Genuen. habita pridie | Idus Septembris. | M.D.XXXIX.*

In-8, di cc. 8 nn. s. n. tip.

È dedicata a Antonio D'Oria con lettera in data: « Genuae Quarto Cal. Octob. 1539 ». A tergo dell'ultima carta, il cui dritto è bianco, lo stemma di S. Giorgio.

4. *Oratio | Pauli Fr. Partheno | paei de Gratia ad Illustrissimum Se | natum Genuen habita pridie | Idus Septembris. | M.D.XL.*

In-8, di cc. 6 nn. s. n. tip.

Titolo inquadrato in un fregio come il n. 1. La dedica è a Cipriano Pallavicino, in data: « Genuae pridie Calen. Novembris. MDXXXX ».

Le orazioni uscirono certamente dalla tipografia del Belloni, e tre (n. 2, 3, 4) vennero descritte anche dal GIULIANI, *Notizie* cit. in *Atti* cit. p. 75 sgg., mentre la prima vi è soltanto citata sulla fede del Soprani (p. 272).

*Reverendi pa | tris Fratris Hieronymi Savonarolae | Ferrariensis prae-
dicatorum ordi | nis Dialogus inter Spiritum et | Animam nunc primum
in lucem | prodiens, cuius titulus | (Solatium itineris mei).*

Silografia che rappresenta una figura sedente in cattedra con libro sulle ginocchia e altre figure sedute intorno; sopra la cattedra lo Spirito Santo; ai lati della silografia: « Spiritus Sanctus | Intus alit ».

Sotto: *Genuae 1536.*

In-8, picc. di cc. nn. 60; segn. A. H. carat. tondo.

Cc. 1 v. indice dei sette libri o giornate del trattato.

Cc. 2 r. Dedicatoria: « Paulus Fran | chus Parthenopae | us Marco
Cattaneo | Antistiti Rodiensi proar | chiepiscopo Genuensi | Sacrae theologiae
| magistri | S. D. ». Dopo la quale segue subito:

Ad librum ejusdem Pauli

Tetrastichon

Major in pulcro nullo velamine tecto

Corpore resplendet gratia Cjpris Amor,

Sic nitidus nullo fuco conspersus in orbem

Hic liber egreditur, nomine Marce tuo.

Cc. 4 r - 60 r. sta il trattato, alla fine del quale le note tipografiche: « Ianuae, aureae suae libertatis Anno | septimo Antonius Bellonus Tau | ri-
nensis ab Illu. D. Ianuen. privilegia | tus imprimebat Anno post partum |
deiparae Virginis 1536. Die vero 22 Februarii ».

Intorno a questo libretto è da vedere l'atto notarile stipulato fra Marco Cattaneo e Antonio Belloni (GIULIANI, *Tipografia Ligure*, in *Atti Soc. Lig. d. Stor. pat.*, IX, 346 sgg.). Sebbene si legga nel titolo: « nunc primum

in lucem prodiens », pure è da osservare che l'anno innanzi ne era uscita un'altra edizione: « Venetiis, per Ioannem Patavinum et Venturinum de Ruffinellis, Anno MDXXXV », nella quale è pur detto: « nunc primum impressus ». Nella lettera del Partenopeo, che il Quietif, non senza ragione, dice elegante, è notevole questo brano: « Prodeat igitur in lucem aureus libellus hic, suis auspiciis quasi a Proserpinae regno revocatus, nam cum post illud Hieronimi Savonarolae acerbissimum fatum, in quo christianam Republicam tantam iacturam fecisse perspicitur quantam vix animo quis assequi potest, diu errabundus, tristis, lacer latitasset, demum ad te Marce Cataneae, Antistes Rhodiensis, pro-archiepiscopo Genuensis, qui et moribus et doctrine et sanctitate opificem suum, idest Savonarolam refers, securo animo confugit, quem tu (quae tua est humanitas) afflictum recreasti errantem suscepisti lacrum fovisti et timidum ad spem huberiores crexisti ».

Il volumetto è rarissimo; una copia ne esiste nella collezione Savonaroliana Guicciardini (R. Biblioteca Nazionale di Firenze), dalla quale l'egregio bibliografo Pietro Bologna tolse queste note a mia petizione, di che me gli professo gratissimo. Di recente ne ho veduto indicata un'altra copia nel catalogo Olschki di Firenze per il prezzo di lire 40.

Annali di PAOLO PARTENOPEO voltati dalla Latina nell' Italiana favella da STEFANO BACIGALUPO. Genova, Tipografia Ferrando, 1847.

In-8, di pp. xx - 214.

È pubblicata questa traduzione da Michele Giuseppe Canale per incarico della famiglia del traduttore, « sventurato ingegno fatalmente rapito da morte nella maggior vigoria dell'età », secondo scrive l'editore nella dedica a Francesco Pallavicino. Il testo seguito dal Bacigalupo deriva evidentemente dall'autografo che ci rimane. Se s'avesse a prestare intera fede al traduttore si dovrebbe credere all'esistenza di un autografo, del quale egli si è servito, privo delle orazioni; ma noi riteniamo senza tema d'errare si tratti di una copia forse del sec. XVII.

MANOSCRITTI.

Tre dovevano essere i manoscritti degli annali; uno cioè quello che il Partenopeo chiama « primo originale »; l'altro la copia da lui presentata nel 1537 e che andò perduta; il terzo, l'ultima trascrizione eseguita dopo la sua partenza per Bologna. E poichè due se ne trovavano nell'archivio della repubblica l'anno 1544, dobbiamo credere fossero l'originale e la seconda copia. Dovrebbero quindi essere questi i due codici che il cancelliere Senarega consegnava rispettivamente e al Negrone e al Grimaldi Robio, il primo de' quali aveva poi a rimettere quello da lui ricevuto al Bonfadio. In questo modo uscirono dall'archivio, e non vennero restituiti. Solamente il « primo originale » vi tornò sulla metà del seicento con i libri lasciati alla repubblica da Federico Federici, infatti nel inventario è così indicato: *Istorie et opere del Partenopeo manoscritte di sua mano in un volume di fac-*

ciate 513 (1). Ma una seconda volta questo volume ha esulato dall'archivio, e si deve riconoscere senza dubbio nel cod. Dbis 4. 3. 14 della biblioteca Civica Berio di Genova. Conta nella numerazione finale pagine 513, sebbene vi sia una ripetizione intermedia, e la sua autografia agevolmente si rileva dal confronto del carattere con la lettera innanzi riprodotta; inoltre ha numerose correzioni ed aggiunte, e in calce alla facciata dove incominciano gli annali si vedono delineati due stemmi, a lato di quello di Genova, l'uno appartenente alla famiglia De Franchi, nel cui albergo il Partenopeo venne ascritto, l'altro alla sua casata. Quando e per qual modo venisse a far parte della biblioteca non sapremmo dire; ma poichè reca l'*ex libris* dell'ab. Vespasiano Berio, proprietario e primo fondatore di essa, convenirebbe credere già vi si trovasse prima del 1794 quando il Berio morì. Lo conobbe e se ne giovò lo Spotorno, ma senza rilevare che fosse autografo (2).

Dell'altro manoscritto non abbiamo trovato nè memoria nè traccia; ma riteniamo da esso derivata la copia del secolo XVIII esistente nella Biblioteca del Re in Torino. Essa ci rappresenta per certo un altro originale alquanto diverso e più completo dell'autografo, così per la correzione e limatura del testo, come per la giunta di parecchie lettere dedicatorie e di un'orazione. Che derivi dall'autore ed abbia una stretta parentela con quello ch'egli chiama « primo originale » lo rileviamo evidentemente dalla perfetta identità onde si vedono collocati in principio il titolo, l'indice sommario, la tavola alfabetica, i brevi componimenti poetici, e la uguale disposizione delle orazioni in seguito agli annali; identità che si riscontra altresì nella dicitura di tutta questa parte liminare. Una particolarità aggiunge poi la manifesta prova di sì fatta derivazione. Nell'indice sommario delle orazioni si legge, come nell'autografo: *undecim orationes*, mentre effettivamente ne sono indicate tredici, numero che corrisponde a quelle nel codice trascritte, e se ne ha così una più in confronto dell'autografo. Siamo perciò indotti a credere che questa copia sia stata esemplata sopra l'ultima trascrizione fatta dall'autore dopo la sua partenza da Genova, e rappresenti perciò il definitivo assetto ch'ei voleva dato alle sue opere.

Un altro manoscritto, del sec. XVII, si conserva nella biblioteca dell'Archivio di Stato in Torino, privo però di tutta la parte liminare e delle orazioni, e per di più incompiuto, poichè s'arresta al 1538, là dove rimane troncato il racconto del fatto della Prevesa. Ha tuttavia due particolarità degne di nota. La prima che la dedicatoria reca la data: « Chalendis octobris 1537 », anzichè: « Calendis augusti 1536 », come si legge nell'autografo e in tutte le altre copie; la seconda che innanzi alla narrazione dell'anno 1536 si trova una lettera all'amico Stefano Fieschi, con la quale l'autore gli manda

(1) Arch. cit., *Politicorum*, Mazzo 9 (1642-1649). Un'esatta copia di quest'indice è nel cod. D.bis 3. 8. 14 della Biblioteca Civica Berio.

(2) *Stor. letter. cit.*, vol. III, p. 22 sgg; vol. IV, p. 243 sgg.

a leggere, secondo la promessa, questa parte della sua opera, ma prega che gliela restituisca, affinchè possa più accuratamente rivederla e limarla. Il testo però è in generale quasi in tutto simile a quello del codice di cui si è toccato qui innanzi, e non sarebbe fuor di proposito il credere che questa copia mutila sia derivata da una qualche prima bozza dell'autore in cui già disegnava la definitiva lezione del suo lavoro.

I. (Biblioteca Civica Berio di Genova) Dbis. 4. 3. 14 Cod. cart. di mm. 210 X 63 leg. in perg. Cc. 18 nn. alle quali seguono 6 bianche salvo il terzo dell'ultima; indi pp. 18 con la numerazione per punti da . a, e poi pp. 513 num., notando che la numerazione da p. 315 a 374 è ripetuta e dopo questa p. sono 5 cc. bianche. Questa ripetizione dipende dalla composizione materiale del volume fatta per opera dell'autore, e dalle giunte che egli vi introdusse. Infatti da prima si arrestava alla p. 482, come si vede dall'indice sommario che reca: « Eiusdem authoris decem orationes », ed appunto la decima orazione finisce a quella pagina; poi fu aggiunta l'undecima, e si corresse il *decem* in *undecim*, registrandone il titolo nell'indice sommario e nella tavola alfabetica, così il volume raggiunse la p. 505: quindi venne accresciuto della dodicesima che va fino alla p. 513, ma questa volta non fu corretto l'*undecim*, e neppure registrato il titolo nell'indice, sebbene fosse introdotto nella tavola. Più tardi vi furono inseriti due quadernetti dopo la p. 314 e continuata la numerazione senza poi correggere la prima, così che abbiamo pp. 1 a 374, poi 5 cc. bianche, e quindi 315 a 513. Le pp. 427-438 comprendono un opuscolo a stampa (quello indicato fra le stampe al n. 1). Mancano le pp. 449-452 sostituite da due cc. bianche di carta più recente e di marca diversa. In foglietti intercalati di carattere del secolo passato si leggono diligentemente copiate le giunte marginali di più difficile lettura, o que' branetti che cadendo a tergo di forti cancellature andarono dispersi per corrosione.

In calce alla p. 1 sono delineati rozzamente tre stemmi a colori; in mezzo quello di Genova, da un lato quello della famiglia De Franchi, dall'altro lo stemma del Partenopeo. Reca l'ex-libris « Caroli Iosephi Vespasiani Berii ». Sebbene nel catalogo sia indicato come del sec. XVII, pure è indubbiamente autografo.

Cc. 1. *Annales rerum gestarum Reipu. genuen. a recuperata libertate auctore Paulo Franco Parthenopaeo. Anno salutis humanae MDXXVIIJ.*

A libertatis felici tempore, parvus

Continet hic Genuae singula facta liber.

Segue un indice sommario di ciò che contiene il volume.

Cc. 2 a 17. Tavola alfabetica.

Cc. 24 a tergo: « Exastichon Costae »; poi un breve carme dell'autore; quindi due epigrammi: « Caelius ad lygures », e « Author ».

Pp. 1 a 18 (num. con punti). *Paulus Parthenopaeus Ill.mo Duci Chri-*

stopphoro Grimaldi Robio et Mag. ci Rei. Pu. Genuensis Moderatoribus salutem et felicitatem — (In fine) Genuae Calendis Augusti MDXXXVI. TEA OS.

Il nome del doge è cancellato.

- P. 1. *Pauli Franci Parthenopaei historia rerum genuensium a recuperatione libertatis ab anno domini 1528 usque in annum (sic).*

Gli annali finiscono col 1541 alla p. 374. Nella prima composizione del volume gli annali avevano termine alla p. 314 col mese di aprile 1537.

I due quadernetti aggiunti contengono il seguito.

- Pp. 315-335. *Oratio in funere clarissimi viri Philippi Aurij.*

Le pp. 336-338 sono bianche.

- Pp. 339-362. *Oratio habita in funere praeclarissimi viri Synibaldi Flisci.*

- Pp. 363-386. *Oratio de virtutis et bonarum artium praestantia.*

- Pp. 387-403. *Oratio de vera Rei. Pu. disciplina.*

- Pp. 404-410. *Oratio pro Augustino Pallavicino.*

- Pp. 411-425. *Oratio habita in commemoratione restitutae Genuae libertatis de libertatis excellentia.*

La p. 426 è bianca.

- Pp. 427-438. *Oratio de Charitate patriae.*

Quest'opuscolo è a stampa, e lo abbiamo descritto fra le stampe al n. 1.

- Pp. 439-460. *Oratio de Constantia.*

- Pp. 461-469. *Oratio de vera libertate.*

- Pp. 470-482. *Oratio de moderatione et aequalitate.*

- Pp. 483-505. *Oratio de propria sua ipsius hominis cognitione.*

- Pp. 506- 13. *Oratio de officio eorum qui Rebusp. gerendis praesunt.*

II. (Biblioteca del R. Archivio di Stato in Torino). Cod. cart. sec. XVII, di pp. 169 numerate modernamente da Stefano Lagomarsino, il quale scrisse anche il titolo.

- Pp. 1. *Annales rerum genuensium a recuperata libertate authore Paulo Francisco (sic) Parthenopeo anno humanae salutis 1528 usque ad 1538.*

- Pp. 3-9. Dedicatoria impersonale: « Illustrissimo Duci et Magnificis Gubernatoribus Reipublice Genuensis » con la data: « Chalendis Octobris 1537 ». Sebbene questa dedicatoria rechi una data diversa da quella dell'autografo, pure il testo è perfettamente uguale.

Pp. 10-12 bianche.

- Pp. 13-164 contengono gli annali che rimangono interrotti all'anno 1538 e precisamente alle parole: « mox gubernatorem iubet quadriremem ad naves illis auxilium allaturus contento cursu dirigere ».

Pp. 165-169 bianche.

Innanzi all'anno 1536 si legge una dedicatoria in data « Genuae pridie idus decembris 1536 », indirizzata « Stephano Flisco patritio Genuensi viro ornatissimo et amico meo hon.^{mo} ». L'autore scioglie la promessa,

non mantenuta per le cure molteplici, e gli manda a leggere questo libro dell'istoria, perchè si narrano fatti ne' quali il Fiesco ebbe gran parte avendo avuto in ispecie il carico di soprintendere al rifacimento delle mura, dove mostrò gran solerzia ed alacrità. Conclude: « Hunc libellum rerum nostrarum mitto rogans ne eum adhuc rudem in vulgus exire permittas, sed ubi primum legeris, effice, ut ad nos accuratiori studio limandus redeat ».

III. (Biblioteca Reale di Torino) Stor. pat. 303. Cod. cart. del sec. XVIII, di cc. 34 nn. e pp. 642.

Cc. 1. *Annales rerum gestarum Reip.^{cc} Genuen. a recuperata Libertate auctore Paulo Franco Parthenopaco. Anno salutis humanae MDXXVIII.*

Segue il distico come al n. I.

Cc. 2 r. Indice sommario.

Cc. 2 v. - 25 r. Tavola alfabetica.

Cc. 25 v. Brevi poesie latine.

Cc. 26-34. Dedicatoria senza il nome del doge.

Pp. 1-386. Annali che finiscono col 1541.

Innanzi all'anno 1535 si legge: « Historia rerum genuensium anni MDXXXV et Commentarii de bello a Caesare in Africa in Barboruffum ad Adamum Centurionum virum ornatissimum ». Dedicatoria in data: « Pridie nonas decembris 1535 ».

Pp. 387-642. Orazioni.

Sebbene nell'indice sommario si dica: « undecim orationes », sono tredici i cui titoli compariscono pure nell'indice stesso. La disposizione è la medesima del cod. n. I, salvo che alla orazione: « De vera disciplina Reip. » è premessa una lettera dedicatoria in data « Pridie Idus Novembris 1537 » al « R.^{do} Viro Nicolao Pinello Protonotario »; all'altra « In laudem Augustini Pallavicini », una dedicatoria « Ad Franciscum Simonem et Lazarum fratres Pallavicinos », data « Calendis Decembris 1536 »; a quella: « De vera libertate » precede la dedica: « Ioanni Matheo Giberto veronensium Episcopo » in data: « Quinto Kal.^{as} decembris 1537 »; a quella: « De moderatione et aequalitate » la dedica: « Federico Fregosio Salernitanorum Antistiti », data « Kalendis Novembris MDXXXVII ». L'orazione tredicesima, che compare soltanto in questo manoscritto, ha per titolo: « De gloria et vera laude adipiscendo »; è dedicata: « Petro Ioanni Clavigae amico » in data « Quinto calendas Octobris MDXXXVII », e reca infine: « Habita in aede Divi Laurentij pridie Idus septembris MDXXXVIJ ».

IV. (Biblioteca Civica Berio di Genova) Dbis. 5. 2. 7. Cod. cart. del sec. XVIII, in-4, di pp. 56, oltre il frontisp. e pp. 316.

Annales rerum gestarum Reipublicae Genuensis a recuperata libertate

auctore Paulo Francisco (sic) Parthenopaco Anno salutis humanae 1528 ad annum 1543 (sic). (Sotto) 1786.

- Pp. 1. Indice sommario.
 Pp. 3-44. « Index » ossia tavola alfabetica.
 Pp. 45-46. Brevi poesie latine come nell'autografo quantunque in ordine diverso.
 Pp. 47-56. Dedicatoria, nella quale non si legge il nome di Cristoforo Grimaldi Robio, ma indirizzata impersonalmente al doge.
 Pp. 1-245. *Historia rerum genuensium a recuperatione libertatis ab anno Domini 1528 usque in annum 1541.*
 Pp. 131-133. *Historia rerum genuensium anni MDXXXV et Commentarii de bello a Caesare in Africa in Barboruffum ad Adamum Centurionum virum ornatissimum.* Dedicatoria in data: *Pridie Nonas decembris 1535.*
 Pp. 246-259. *Oratio in funere clarissimi viri Philippi Aurii.*
 Pp. 260-274. *Oratio in funere praeclarissimi viri Synibaldi Flisci.*
 Pp. 275-276. *Oratio in laude Augustini Pallavicini viri ornatissimi ad Franciscum Simonem et Lazarum fratres Pallavicinos.* Dedicatoria in data: « *Calendis Decembris 1536* ».
 Pp. 277-284. *Oratio pro Augustino Pallavicino.*
 Pp. 285-299. *Oratio de Constantia.*
 Pp. 300-316. *Oratio de propria sua ipsius hominis cognitione.*

È copia evidentemente derivata dal manoscritto n.° III, salvo lievi differenze di disposizione. Le orazioni sono cinque soltanto e sembrano tracciate dal copiatore; però nella tavola alfabetica, identica a quella dei cod. I e III, si veggono delle voci senza riscontro di pagina, perchè appartenenti alla materia delle orazioni mancanti. Tuttavia il proposito di trascriverne cinque soltanto apparisce dal vederle in questo numero indicate nell'indice sommario.

- V. (Biblioteca Durazzo in Genova) « Codice ms. cartacco in fol. gr. lavorato esattamente nel 1781. *Annales rerum gestarum Reipublicae Genuensis a recuperata libertate anno 1528 ad an. 1543* » (sic).
 (Cfr. *Catalogo della Biblioteca di un amatore Bibliofilo Italia*, s. n., p. 166).
 Crediamo sia una copia simile alla precedente.

- VI (Biblioteca Civica Berio) Dbis. 4. 1. 14. Cod. cart. del sec. XIX di pp. XI-224.

Contiene gli annali preceduti dalla lettera dedicatoria. È copia dell'autografo del quale riproduce esattamente il testo. Mancano però le orazioni, e le brevi poesie poste in principio; del pari è sprovvisto di indice e tavola alfabetica.

- VII (Biblioteca della R. Università di Genova) B. I. 3. Cod. cart. del sec. XIX di pp. XI-213.

Contiene gli annali. È simile all' antecedente e dello stesso amanuense. Soltanto dopo il titolo reca: « Genuae, anno Domini MDCCCXXI ».

ORAZIONI RICORDATE.

1. Orazione per il nuovo governatore Gio. Batta Vivaldi Sofia, 4 novembre 1532 (*Annales*, ad annum).
2. Elogio funebre della imperatrice regina Isabella detta ai funerali in S. Lorenzo nel 1539 (*Annales*, ad annum).
I funerali vennero celebrati il 21 maggio (*Manuali*, cit., n. 761).
3. Orazione per i nuovi governatori Bartolomeo Grillo Ottaggio e Ambrogio Spinola, 1 gennaio 1540 (*Annales*, ad annum).
4. Orazione per i nuovi governatori Bartolomeo Imperiale Garbarino e Domenico Grimaldo, 1 luglio 1540 (*Annales*, ad annum).

CATERINA DE' MEDICI E CLEMENTE VII ALLA SPEZIA NEL 1533

Nel settembre del 1533 Caterina de' Medici abbandonava l'Italia per andare sposa al secondogenito del re di Francia. Narrano le storie del tempo che ella, dopo aver dato in Firenze un nobilissimo desinare a molte gentildonne fiorentine, passò a Poggio a Caiano e quindi a Pistoia, donde mosse in compagnia di Filippo Strozzi, che dal Papa aveva avuto l'incombenza di accompagnarla, se n'andò a Portovenere, dove Giovanni Stuardo duca d'Albania l'attendeva con le galee del re di Francia. Così l'Ammirato (1), e il Giovio, con minori particolari (2); degli altri storici contemporanei, il Varchi (3) non accenna al porto nel quale Caterina prese imbarco; il Guicciardini pare che intenda a Porto Pisano (4), e forse da lui prese più tardi la notizia il Casoni (5); il Segni dice chiaramente che l'imbarco avvenne a

(1) *Storie fiorentine*, XXXI.

(2) *Historiarum sui temporis* lib. XXXI.

(3) *Storie fiorentine*, XIV, II.

(4) *Storie*, lib. XX, 2.

(5) *Annali della Rep. di Genova*, lib. IV.